



SOLDI E POTERE



di Carlo Clericetti

22 SET 2014

Renzi come Thatcher? Ma no, come Rajoy

Matteo Renzi come Margaret Thatcher? Ma no, il paragone non tiene, se non altro perché il nostro è un leader post-ideologico (o almeno così crede lui), mentre la "Lady di ferro" è stata la prima esponente al potere di quella ideologia neoliberista che ha distrutto l'economia ma continua ad egemonizzare la politica.

Piuttosto, Renzi sta seguendo le orme di un altro leader conservatore, il capo del governo spagnolo Mariano Rajoy. La Spagna con la sua timida ripresa – vedremo presto quanto solida – è il paese di turno portato ad esempio dell'"austerità che funziona". In realtà è ancor più un esempio di come venga applicato il principio "flessibilità in cambio di riforme", più volte enunciato da chi comanda davvero in Europa, ossia Angela Merkel. Rajoy ha varato poco più di due anni fa una riforma del lavoro che ha quasi completamente eliminato l'equivalente dell'articolo 18 (che c'era anche lì), ha dato la prevalenza alla contrattazione aziendale a scapito di quella nazionale o regionale, ha quasi del tutto liberalizzato la possibilità di licenziare, riducendo nel contempo gli indennizzi da corrispondere ai lavoratori, ha dato la facoltà alle aziende di ridurre i salari se per tre trimestri hanno risultati negativi. Insomma, praticamente tutto quello che chiedono le tecnocratie conservatrici: una Caporetto per i diritti dei lavoratori.

Rajoy lo ha fatto senza stipulare un patto formale con la Commissione Ue, ma altrettanto informalmente ha avuto la sua ricompensa: alla Spagna è stato consentito di sfiorare clamorosamente l'obiettivo del deficit su Pil, che ha raggiunto l'anno scorso il 7,2% ed è previsto per quest'anno a oltre il 5 (e probabilmente non scenderà sotto il 6). E questo getta una luce un po' diversa sulla tanto conclamata ripresa spagnola, che appare dunque assai più figlia del deficit di bilancio che dell'austerità.

"A voler fare una proporzione – scherza, ma non troppo, l'economista Ruggero Paladini – ogni tre punti di riduzione dei salari "valgono" un punto in più di tolleranza sul deficit, visto che dopo la riforma i salari spagnoli sono calati del 9%".

Capito il movimento? Renzi, evidentemente, lo ha capito. Dapprima ha sperato di ottenere la tanto sospirata flessibilità di bilancio, senza la quale la crescita non tornerà mai, un po' sulla fiducia, dopo il suo grande successo alle elezioni europee, e un po' grazie alle riforme istituzionali. Ma di quella concessine, finora, non s'è vista neanche l'ombra. Alla signora Merkel, alla Commissione e alla Bce dell'abolizione del Senato non può importare di meno, è la "riforma" del lavoro quella che conta, per permettere di proseguire la politica di svalutazione interna (leggi: riduzione dei salari) che continuano pervicacemente a perseguire. A Renzi devono averlo detto, o comunque fatto capire chiaramente: "Vuoi la flessibilità di Rajoy? Bene, fai una riforma del lavoro come quella di Rajoy". Fatta quella, probabilmente si troverà anche il modo di evitare a Renzi l'umiliazione di dover stipulare un patto formale con la Commissione, e lo sfioramento sarà consentito, anche quello magari trovando un sistema che salvi la forma, come escludere certi capitoli di spesa dal conteggio del deficit.

Restano però due problemi, e non da poco. Il primo è che, ammesso che questa contro-riforma si faccia, non sappiamo quanta flessibilità verrà concessa in cambio, né possiamo chiedere garanzie in merito visto che questa sorta di trattativa si svolge tutto sul piano informale e del "non detto". E se poi la "ricompensa" fosse uno 0,3% di Pil? Ci facciamo la birra.

Ma il secondo problema è anche più rilevante. Semplicemente, la politica di riduzione dei salari è sbagliata, seppure dovesse riuscire a far raggiungere un equilibrio sarebbe un equilibrio al ribasso, non una cura, ma un'amputazione dell'economia italiana. Persino nel fronte neoliberista se ne sta accorgendo qualcuno (l'economista Luigi Zingales). E' quello l'equilibrio che vogliamo?

Tag: *Art. 18, deficit/Pil, flessibilità, jobs act, Mariano Rajoy, Matteo Renzi, riforma del lavoro, taglio salari*

Scritto in *Politica economica* | [32 Commenti](#) »

32 COMMENTI



aquila5 22 settembre 2014 alle 15:29

Visto il gran successo avuto oltreoceano, vedrete che al ritorno carico di finanziamenti farà ripartire alla grande l'economia con grande soddisfazione dei politici dell'ammucchiata, specialmente della finta sinistra. Proprio vero, nella vita non si deve credere a niente e solo i cretini come me hanno potuto credere che esistesse un Dio ed avrebbe fatto crollare la Casta che ha svenduto la Nazione Italia dopo averla depredata e saccheggiata. Non solo non è crollato il sistema, ma ha proliferato e incancrenito il mondo, quindi dobbiamo riconoscere il nostro fallimento e sperare che l'agonia si trasformi in morte subito per non assistere ad altri 25 anni di commedie salva eredi e ammucchiate politiche che tengono in piedi governi guerrafondaisti mascherati in missioni di pace. Molto meglio una vera guerra subito, farebbe molto meno danni. Gli unici che possono gioire sono i sostenitori della finta sinistra, i cattocomunisti e tutti quelli che hanno pagato 2 Euro per incoronare il salvatore del sistema e della Colonia Italia. I miracoli del Dio immaginario erano solo raccontati sui libri come quelli compiuti da Cristo, mentre i miracoli compiuti dai fedeli discepoli del vero Dio sono reali e adesso tutti i popoli del mondo possono vedere con i propri occhi la guerra contro il Diavolo uscito dalle ceneri delle guerre mascherate contro La Serbia-Iraq-Libia-ecc, soprattutto gioire per il trionfo del governo e presidente Ucraino voluto dalla suddita burocratica guerrafondaia UE. Lode e Gloria al vero Dio. Amen!



desertflower 22 settembre 2014 alle 16:52

E la misura del calo del potere d'acquisto dei salari è dato dalla contrazione dei consumi. Ormai ci stiamo adattando ad un tenore di vita più basso, molto più basso. E la mancanza di quantizzazione delle riforme fa temere il peggio. Riforme, riforme, senza le riforme non c'è la crescita. Io direi, correggendo: "senza riforme non c'è risparmio! Non si cerca la crescita, con le riforme; si cerca il "risparmio"! Ma è un risparmio tutto da venire. Padoan ha ammesso che le riforme hanno un costo, seppur nel breve termine. Quindi l'effetto economico è un atto di fede, e la loro monetizzazione è opinabile. Forse per questo non dicono quanti Euro valgono le riforme. L'unica cosa reale e immediata è la constatazione che i salari, gli stipendi, le pensioni sono erose da balzelli vecchi e nuovi, che passano per le tasche degli italiani, prosciugandole. E senza vergogna, quell'economista, in TV, che spiegò il calo dei consumi perchè la gente è in attesa di un ulteriore calo dei prezzi, per poter risparmiare di più! Ormai si offende apertamente l'intelligenza degli Italiani.



vincenzoaversa 22 settembre 2014 alle 18:00

Sono due le domande che dovremmo farci:

1. Sarebbe stata possibile la crescita della Spagna senza un deficit abbondantemente al di sopra del 3%?
2. La crescita del PIL spagnolo ha avuto come effetto un miglioramento degli standard di vita dei suoi cittadini?

Credo che la risposta sia no ad entrambe le domande.

E' stato un deficit più alto a determinare in larga parte la crescita del PIL spagnolo. Dato che tuttavia il deficit di bilancio si è accompagnato ad una svalutazione dei salari, tutto ciò ha avuto una ripercussione negativa sulla qualità della vita degli spagnoli. Pur essendo calcolata in maniera diversa da quella italiana, la disoccupazione in Spagna è ancora molto alta (mi pare attorno al 25%, di sicuro sopra il 20%) e questo la dice lunga sul miracolo spagnolo!

Io penso che l'Eurozona dovrebbe guardare a quanto successo in Giappone negli ultimi venti anni. Ecco una sintesi di quanto accaduto (fonte: <http://www.social-europe.eu/2014/09/japanese-deflation/>)

- a. scoppio di una bolla speculativa alla metà degli anni 90;
- b. il crollo della domanda ha impedito alle imprese giapponesi di aumentare i prezzi di vendita;
- c. le imprese hanno reagito tagliando il costo del lavoro;
- d. Si è innescata la spirale deflattiva;
- d. i salari nominali sono calati più velocemente dei prezzi;
- e. gli investimenti privati sono precipitati.

Da qui in poi il ciclo ricomincia dal punto b (crollo della domanda)

Come diversi utenti di questo blog (me compreso) hanno ripetuto più volte, questa catena può essere spezzata solo attraverso investimenti pubblici e taglio delle tasse. Purtroppo questo argomento non sembra far breccia in nessuna delle istituzioni (nazionali ed europee) che ci governano.

d.



vincenzoaversa 22 settembre 2014 alle 18:04

scusate, ho esagerato con i punti d.!



desertflower 22 settembre 2014 alle 20:14

Vincenzo, mi sono andato a leggere il tuo link. Intanto c'è da dire che i Giapponesi non hanno sottoscritto alcun obbligo di deficit sotto al 3% del Pil, come invece hanno fatto gli Italiani ossequiosi "all'Europa ce lo chiede"! (Mi meraviglia lo sfioramento degli Spagnoli, che invece avrebbero dovuto avere la nostra stessa limitazione!) Evidentemente nella nazione del sol levante la deflazione era reale, per cui una rinegoziazione degli stipendi e dei salari al "ribasso" era possibile. Ma noi raggiungiamo lo stesso risultato con la legge "Fornero" e il suo "prosecutore" Renzi! (Jobs Act, Art 18)! Noi siamo vaccinati contro la deflazione, Vincenzo. Noi abbiamo un aumento dei prezzi perchè arriva Natale; un altro aumento dei prezzi, perchè arriva Pasqua; un altro aumento dei prezzi, perchè arriva l'estate; un altro aumento dei prezzi, perchè iniziano le scuole! Noi a far abbassare il potere d'acquisto degli stipendi e dei salari, non ci mettiamo niente! Appunto non abbiamo bisogno di "nessun" negoziato fra imprenditori e sindacati. L'orologio della nazione va indietro, per quanto riguarda il potere d'acquisto delle famiglie, e non solo per quello!



gorby07 22 settembre 2014 alle 22:24

@ Clericetti

>>> Semplicemente, la politica di riduzione dei salari è sbagliata>>>.....

Caro Clericetti,

ma lei pensa veramente che sia evitabile un calo dei salari reali ?

Lei pensa veramente che sia possibile riassorbire la disoccupazione senza ridurre i salari reali ?

Pensi al passato, quando c'era la Lira.

Di crisi come quella attuale, l'Italia ne ha viste parecchie.

E come ne usciva ?

L'Italia ne usciva ogni volta SVALUTANDO LA LIRA.

Cioè, in soldoni, RIDUCENDO I SALARI REALI.

Caro Clericetti, cosa le fa pensare che stavolta se ne possa uscire senza ridurre i salari reali ?

Non le sembra un po'... "da bambini piccoli"... pensare che si possa guarire con una cura INDOLORE ?

Siamo tutti adulti e vaccinati.

Alle cure INDOLORI non ci crede nessuno.

Perché mai, in questo caso, nel caso della crisi italiana, la cura INDOLORE dovrebbe funzionare ?

@ Vincenzoaversa

>>>

1. Sarebbe stata possibile la crescita della Spagna senza un deficit abbondantemente al di sopra del 3%?

Credo che la risposta sia no ad entrambe le domande.

E' stato un deficit più alto a determinare in larga parte la crescita del PIL spagnolo

>>>

E quindi, la Spagna cresce solo grazie al deficit.

E prima o poi la Spagna pagherà quel deficit, che diventa automaticamente debito.

Sono d'accordo.

Ma allora c'ho ragione io, quando dico che è sbagliato chiedere alla UE che ci autorizzi a sfiorare il deficit.

Ma se c'ho ragione io, allora perché vedo un sacco di gente recriminare contro il tetto del 3% ?

La verità è che, tecnicamente, sfiorare il deficit è sbagliato.

E' dannoso, per i paesi che lo fanno.

E' dannoso "sul lungo termine".

Sfiorare il deficit tira su i consumi sul breve-medio termine, e quindi porta consenso verso i partiti di governo.

Ma poi lo si paga con gli interessi sul lungo termine.

Lo sappiamo bene noi italiani, che paghiamo 80 miliardi all'anno per il debito fatto negli anni '80.

Ma i governi hanno bisogno di sfiorare il deficit.

Perché si dia il caso che ogni tanto si vota.

E se un governo tiene a dieta per troppo tempo il paese, poi, il paese si rivolta, e fa vincere le elezioni a partiti anti-Euro, anti-Europa.

Ed allora, da Bruxelles, da Berlino, da Francoforte, arriva il contentino. Il regaletto.

L'autorizzazione a sfiorare il tetto del deficit.

Ma solo se abbiamo fatto i compiti. Solo se abbiamo fatto le riforme.

Curiosamente, è un regaletto che verrà pagato più avanti dal paese stesso che il regalo lo riceve, e non da chi glielo concede.

Perché quel deficit diventa debito.

Ed i debiti, prima o poi, si pagano. Ne sappiamo qualcosa noi italiani.

Quel deficit, il paese che è stato autorizzato a sfiorare, diventa debito, e prima o poi, lo pagherà.

Però... Oh !... Se i cittadini/elettori di quel paese sono contenti così..... Contenti loro.....

La Spagna ha fatto le riforme, ed è stata premiata con il regaletto.

E questo ha rafforzato i partiti fedeli all'Euro, all'Europa.

E questo è l'importante per Bruxelles, per Francoforte, per Berlino.

E comunque.....

Sì, va bene, prima o poi, la Spagna dovrà pagare quel debito.

Però, intanto, il paese, la Spagna, ha incassato una buona riforma del lavoro.

E questa è una cosa che comunque "pagherà". In senso buono.

Ed allora, se il deficit, la crescita del debito, è il prezzo che la Spagna ha dovuto pagare per avere una buona riforma del lavoro.....

Beh !..... E' un prezzo ben speso.

Il prezzo pagato vale la candela.

Ci sarebbero delle considerazioni da fare sulla EFFICACIA DELLE DEMOCRAZIE.

Cioè, è ben strano che, per imporre al paese delle riforme salutari, sia stato necessario accollare ai cittadini, ai lavoratori, un prezzo extra (il deficit, il debito) che si sarebbe anche potuto evitare.

Praticamente UN COSTO EVITABILE.

Un po' come "le morti evitabili" nel sistema sanitario.

Ma.....Vabbè.....

In mancanza di valide alternative, dobbiamo accettare un sistema, La Democrazia, la quale, a volte, ha dei costi EVITABILI.



salvum 22 settembre 2014 alle 23:25

Si è appreso che la nostra industria ha avuto ordinativi dall'estero per l'1% in meno.

Questo vuol dire che l'estero non ha superato quella crisi a cui noi ci riferiamo per le nostre fissazioni.

La crisi c'è e non la si potrà scacciare mai.

Più si invoca la belle époque e peggio sarà.

Poichè "e come un uccello che è in volo si ferma e guarda giù.....".

Noi cioè siamo dei pessimi osservatori.

Ma nessuno è un buon osservatore, specie se predice delle cose.

La ricchezza della gente, ossia l'affrancamento generalizzato alla fatica e agli altri mali, esisterebbe quando ci fossero delle nuove risorse. Tali risorse dovrebbero costare poco, e non dovrebbero andare a vantaggio di qualcuno soltanto.

Come per esempio per gli orologi elettronici da polso di una volta. Anzi, come le calcolatrici tascabili che ci mettevano in imbarazzo solo a desiderarle.

Eppure, anche quegli oggetti non ci hanno affrancato in massa dalla "povertà".

E' venuta l'epoca delle auto che consumavano poco, e sono state sostituite da quelle di lusso, oppure quelle più sicure e pesanti. Nel frattempo la benzina è aumentata di molto.

Le guerre non hanno smesso di distruggere ricchezza ovunque e soprattutto vite umane.

I debiti pubblici non sono diminuiti per la facilità con cui si arrivava a produrre oggetti di pregio.

L'agricoltura è stata colpita da diverse fasi negative per l'acuirsi dei problemi legati al clima e altri fattori di cambiamento anche normali.

Il frumento solo, pare sia stato veicolo di ricchezza. Alcuni però hanno detto che il prezzo è sempre diminuito, pur costando già pochissimo.

A prova che si è preferito competere e non sfamare i produttori. I semi di quel grano sono ibridi e si comprano (!).

Seppure il clima sia cambiato per l'effetto serra, abbiamo visto ultimamente che la spesa per il riscaldamento non è diminuita. Cioè il clima ci ha riservato delle finezze: inverni più lunghi e turbolenti.

Estate meno calde, come unica consolazione. Inverni che ci hanno fatto consumare più combustibile.

La gente non è cambiata da quel punto di vista, poichè nessuno, pur avendo i mezzi culturali, può combattere al risparmio contro il generale inverno: è costoso munirsi di isolamenti adeguati.

Quasi tutta la gente non riconosce la crisi, e preme per avere delle paghe sempre più alte per inseguire i "soliti" consumi. Cioè le utenze domestiche e non. Nei tempi andati nessuno si lamentava di non avere termosifoni per tutta la casa.

Oggi tutti vorrebbero spendere per compensare qualcosa.

La crisi siamo noi quando non capiamo cosa ci succede intorno.

Nessuna classe sociale è più ricca.

Oppure: nessuna classe sociale ricca è aumentata.

La ricchezza del mondo è dovuta ai ritrovati della tecnologia e della scienza.

I progressi di tali discipline sono quasi invisibili.

Il progresso per essere tale deve essere anche datato, per essere accessibile a tutti, a basso prezzo!

Alla fine solo i fattori morali saranno una discriminante per una maggiore giustizia, nel presupposto che sia la medesima il maggiore traguardo tra le persone.

Ci mancherebbero pure le ideologie bacchettoni.

Una crescita è solo un tentativo, fatto da chi ?



oesr 22 settembre 2014 alle 23:53

Qualcuno mi spieghi la differenza tra taglio dei salari e aumento delle tasse; perche' per me, nel primo caso, c'e' un governo che vuole scaricare tutti i costi sui soli lavoratori. Se siamo una nazione, una comunita', allora che si sia tutti chiamati ai famosi sacrifici. E' intollerabile vedere come i consumi di lusso non soffrano mai nessuna crisi; mentre si chiede a chi ha gli stpendi piu' bassi d' Europa di accettare ulteriori riduzioni; e perche' mai, di grazia, visto che dello stentato eventuale aumento del Pil non un euro entrera' nelle tasche dei lavoratori, a cui anzi vengono pure tagliati servizi quali sanita' e scuola? Fare sacrifici per mantenere il tenore di vita di politici, professionisti e commercianti? Poi ci si viene a raccontare la favoletta della produttivita', ma per favore, a salario di m. , lavoro di m., art18 o meno.



gorby07 22 settembre 2014 alle 23:55

Comunque, nonostante il fatto che il debito italiano sia più alto di quello spagnolo, io credo che l'Italia sia ancora messa meglio della Spagna.

Me lo dice la bilancia commerciale.

Dopo la Germania (Inarrivabile), l'Italia ha miglior bilancia commerciale d'Europa.

E di molto, anche.

La Spagna ha ancora una bilancia commerciale in profondo rosso.

Le cose potrebbero cambiare, in futuro.

Le riforme del lavoro spagnole attireranno investimenti esteri.

E questo farà crescere la produzione industriale, e quindi la bilancia commerciale spagnola migliorerà.

Ma intanto, la loro bilancia commerciale è in profondo rosso.

Il che significa che la Spagna continua ad impoverirsi.

L'Italia ha una bilancia commerciale largamente in attivo (Anche se non ai livelli tedeschi).

Questa è una cosa che ci darà grandi benefici..... PIU' AVANTI.

Ma per intanto dobbiamo stringere i denti, e tenere duro.

Dobbiamo saper aspettare.

Cioè, dobbiamo evitare di far crescere i salari e la spesa pubblica.

Sennò..... roviniamo tutto.

Bruciamo i sacrifici che abbiamo fatto e stiamo facendo.



gorby07 23 settembre 2014 alle 00:28

Gli spagnoli sono contenti, perché a loro viene permesso di sfiorare il tetto del deficit.

Ma fanno molto male, ad essere contenti.

Perché, è vero che, grazie a quel deficit molto alto, riescono a registrare una crescita del pil.....

Ma al contempo, proprio grazie al quel deficit molto alto, hanno anche una bilancia commerciale in profondo rosso.

La bilancia commerciale in profondo rosso è una cambiale che poi si paga, sul lungo termine.

E con gli interessi.

L'Unica situazione spagnola migliore della nostra è l'entità del debito. Il rapporto debito/pil.

La Spagna riesce ad avere uno spread più basso del nostro, nonostante il deficit molto più alto e la

bilancia commerciale in profondo rosso, solo perché hanno un debito molto più basso del nostro.

Stesso discorso per la Francia.

Ma è una cosa che non può durare all'infinito.

Se non riportano la bilancia commerciale in attivo, prima o poi cominceranno a (ri)avere problemi.

Stesso discorso per la Francia.

Anche la Francia ha una bilancia commerciale in profondo rosso.

Oltre ad un deficit relativamente alto.

Ed infatti, la Francia sta cominciando a preoccuparsi, perché sta registrando solo peggioramenti dei conti.

E se non si inverte la rotta, prima o poi, i problemi smettono di essere solo "contabili", ed arrivano sulla pelle dei cittadini, dei lavoratori.

E' proprio questa la causa dei problemi di certi paesi.....

Il fatto di non aver capito in tempo che, se non si invertiva la rotta, i problemi CONTABILI, alla lunga, avrebbero smesso di essere SOLO CONTABILI, e sarebbero arrivati SULLA PELLE DEI CITTADINI E DEI LAVORATORI.

La recessione mondiale del 2008 ha dato un grande insegnamento, a tutto l'Occidente, che molti ancora non hanno capito, ma che per fortuna ai piani alti hanno capito benissimo.....

UN PAESE AVANZATO NON PUO' CRESCERE CON I CONSUMI E LA DOMANDA INTERNA.

UN PAESE AVANZATO HA BISOGNO DI AVERE UNA BILANCIA COMMERCIALE IN ATTIVO.

Sennò, prima o poi, va in recessione.

Una volta era facile sottrarsi a questa regola.

Perché, dopo un certo numero di anni con la bilancia commerciale in rosso, bastava svalutare la moneta, e la bilancia commerciale tornava in attivo.

Noi italiani ci abbiamo campato per almeno due decenni, con questo giochetto.

Ma adesso c'abbiamo la moneta unica.

Ed il giochetto non funziona più.

E quindi, dopo un certo numero di anni di bilancia commerciale in rosso, la recessione non ce la toglie

nessuno.

Cosa puntualmente successa.

Perché, nel caso non lo sapeste, negli anni prima della crisi, la bilancia commerciale italiana era in rosso.

E la nostra bilancia commerciale è stata in profondo rosso fino a tre anni fa.

E quindi, bene hanno fatto, Monti ed i suoi successori, a stringere i cordoni della borsa.

Se non lo avessero fatto, avremmo un pil più alto, ma avremmo ancora una bilancia commerciale in rosso.

E quindi, avremmo ancora uno spread alle stelle, ed una spesa pubblica fuori controllo.

Cosa che ci avrebbe obbligato a dei tagli feroce alla spesa pubblica. In stile Grecia.

Tagli che invece ci siamo risparmiati, grazie al calo dello spread.

Bene hanno fatto, Monti ed i suoi successori, a stringere i cordoni della borsa.....

E male fa, Renzi, a chiedere di poter sfiorare il tetto del deficit.

Anche se forse lo fa solo A BENEFICIO DELL'OPINIONE PUBBLICA INTERNA, ben sapendo che sarebbe un errore far crescere il deficit.

E che tanto, per quanto possa insistere, da Bruxelles, da Berlino, da Francoforte, comunque non ci concederanno niente, o ci concederanno ben poco, come dice Clericetti.

>>> E se poi la "ricompensa" fosse uno 0,3% di Pil? Ci facciamo la birra>>>

Caro Clericetti, se da Bruxelles hanno la forza di resistere alle richieste di Renzi di far salire il deficit, noi italiani dovremmo essere i primi a rallegrarcene.

Chiedendo di sfiorare il 3%, Renzi non fa gli interessi dell'Italia.



magnagrecia7 23 settembre 2014 alle 01:12

Alcune osservazioni sparse ma convergenti

1. Criterio di classificazione dei disoccupati

Ho già in parte spiegato il criterio di classificazione dei disoccupati usato in Italia, diverso dagli altri Paesi, in calce al post *Zingales*: "*Sbagliato tagliare i salari*". Per chi fosse interessato, ora allego questo mio *post* che ne tratta più estesamente:

Tasso di disoccupazione e tasso di occupazione

<http://vincesco.ilcannocchiale.it/post/2738031.html>

2. Il compagno Giorgio Napolitano

Pur essendo della sua stessa corrente riformista ed averlo pure votato quando era candidato in Campania per il PCI, non ho mai avuto molta simpatia per Giorgio Napolitano. Ciononostante, anzi proprio per questo, ho apprezzato e puntualmente dato conto volentieri dei suoi interventi positivi, come fu nel caso delle dimissioni di SB. Ma certamente, nel periodo precedente, tranne qualche giudizio feroce su SB confidato a Eugenio Scalfari e da questi fedelmente riportato nei suoi editoriali, ad esempio questo "*un bugiardo che dice una cosa al mattino e fa l'opposto la sera oppure d'una persona dissociata e afflitta da disturbi schizoidi*". (cfr. l'editoriale "L'ultima sfida del Cavaliere al Quirinale" dell'11 aprile 2010, che confermava una mia "diagnosi" segnalata in una mia lettera ad Augias 7 anni prima), sono (quasi) sicuro, avendo assieme ad altri sollecitato un suo intervento per addolcire la manovra correttiva lacrime e sangue e scandalosamente iniqua del 2010, si sarebbe mai intromesso pesantemente, come ha fatto ieri, nella dialettica politica, per sostenere o contrastare una misura del governo.

3. Alleanza dei Paesi del Sud Europa contro la Germania

L'alleanza dei Paesi del Sud Europa è da tempo caldeggiata, tra gli altri, da Prodi, consapevole che l'Italia da sola non ce la potrebbe fare con la Germania; egli però è un po' scettico sull'adesione della Spagna, retta dal popolare Rajoy, che ha un buon rapporto con la Merkel ed al quale: a) è stato erogato (anche dall'Italia) un aiuto di 60 (?) mld per il salvataggio delle banche e b) anziché penalizzarlo, come successe con la Grecia e il Portogallo, viene permesso di sfiorare il limite del 3% del deficit. Per quanto riguarda la Francia, anche ad essa viene permesso di non rispettare il limite del 3% ed Hollande è un mediocre, ormai (come pare abbia detto la ex moglie) irretito dal potere. Il 24 agosto scorso, discutendo su "Keynes blog" (cfr. "Dialogo su John Maynard Giavazzi (o quasi)") ho scritto: "*4) La quarta: Francia. Ho letto - se non erro - su Sbilanciamoci che anche il socialista Hollande fa quello che interessa soprattutto alle banche*". Come poi è stato confermato dalla defenestrazione del ministro dell'Economia, Arnaud Montebourg, colpevole di aver criticato la Germania e l'austerità, sostituito immediatamente, dopo una velocissima crisi di governo, da un banchiere, Emmanuel Macron. Ergo, al di là delle dichiarazioni, l'Italia è quasi sola in questa battaglia, tant'è che anche il tosto Renzi sembra ora "ammansito" dalla Merkel e da Padoan. (tratto pari pari da "Draghi: sul pareggio conti Ue inattendibili").

4. Come contrastare lo strapotere della Germania?

a. Guerra.

Intanto, preciso che quando parlo di guerra mi riferisco alla competizione-trasformazione epocale economica planetaria, che è la causa prima dell'attuale depressione economica italiana.

Per me, il quadro delle determinanti è questo: Si tratta di una crisi economica frutto in primo luogo, appunto, della trasformazione epocale planetaria in corso già da un decennio, che sta rivoluzionando la distribuzione della produzione, della ricchezza e del benessere consolidatasi negli ultimi 250 anni (a metà del 1700, il Paese più ricco al mondo era la Cina e uno dei più ricchi l'Indostan).

In secondo luogo, la crisi è esacerbata nell'Eurozona dall'assetto monco dell'UE, dell'Euro e della BCE, che non contempla i necessari correttivi degli squilibri tra i Paesi che hanno in comune la moneta, ma strutture economiche disomogenee.

Ed, in terzo luogo, dall'egoismo della egemone Germania (e suoi satelliti), che trae tutti i vantaggi da questo assetto monco e non intende rinunciarvi.

Osservo, infine, che, per quanto riguarda in particolare la situazione italiana, anche professori di Economia (da ultimo, pochi giorni fa Francesco Daveri sul "Corriere della Sera", cfr. "Malati d'Europa e sorvegliati speciali") danno la colpa a Monti e ignorano o fanno finta di ignorare che la vera causa dell'attuale recessione (oltre ad altre cause preesistenti) sono le sesquipedali ed inique manovre correttive varate dal governo Berlusconi-Tremonti nella scorsa legislatura (valore cumulato di 267 mld, contro i 63 mld di Monti), ma le cui misure permanenti dispiegano tuttora i loro effetti.

b. Soluzioni.

USA. Ora, in questo quadro piuttosto complicato, qualcuno sostiene che la soluzione non debba essere quella "interna" di denunciare la BCE, che è - rammento - solo un'extrema ratio, ma che appare come l'unica via d'uscita dal pantano, perché, pur essendo venute meno le basi teoriche della politica di austerità propugnate dalla corrente *mainstream* e applicate ai Paesi in crisi economica negli ultimi decenni prima dal solo FMI ed ora dalla troika (FMI, UE e BCE), ed abbandonate anche da famosi neo-liberisti che le propugnavano (Giavazzi, Tabellini, Zingales, Alesina, Guiso), i quali chiedono ora un intervento pubblico, sia al governo italiano, sia alla BCE, gli organismi internazionali

ciurlano nel manico e sono renitenti a cambiare la terapia (non più tardi di pochi giorni fa, al summit UE a Milano, hanno detto esplicitamente che non possono allentare i cordoni della borsa perché se no gli Stati frenerebbero gli sforzi di risanamento; ma sostiene, dicevo, che debba essere quella "esterna" di chiedere un intervento degli USA. Ma mi è facilissimo eccepire che gli USA lo stanno chiedendo da 5 anni alla Germania di cambiare politica economica, ma invano. A dimostrazione di ciò, riporto quanto l'ex Segretario al Tesoro USA ha scritto nel suo libro, che ha avuto molto eco sui media italiani, poiché vi si parla anche del supposto complotto per far cadere Berlusconi:

"Lex ministro Usa: funzionari europei ci proposero di far cadere Silvio"

Nell'estate del 2011 la situazione era peggiorata, però «la cancelliera Merkel insisteva sul fatto che il libretto degli assegni della Germania era chiuso», anche perché «non le piaceva come i ricettori dell'assistenza europea – Spagna, Italia e Grecia -stavano facendo marcia indietro sulle riforme promesse». (cfr. il mio post "Analisi parziale del complotto contro Berlusconi").

In esso, Geitner rivela anche il suo lavoro di persuasione su Draghi perché facesse, insieme, quel che serviva per uscire dalla crisi economica. Draghi qualcosa, infatti, fece, ma fu tantissimo come mere dichiarazioni, rivelatesi determinanti a spegnere l'incendio dello spread, troppo poco come misure effettive anti-crisi.

Psicologia dei popoli. Premesso che io non disdegno l'aiuto di nessuno, né tanto meno di una potenza come gli Usa, ma è dimostrato che finora la pressione USA sulla Germania è stata del tutto inefficace. Nella scorsa puntata di "Ballarò", Prodi ha detto 3 cose importanti: a) che il sistema UE nelle intenzioni originarie dei leader doveva essere completato passo passo, b) che ora è incompleto e c) perché manca una vera leadership e non va bene che sia la Germania da sola (non c'è più neppure la diarchia con la Francia) a comandare. Che si fa, si continua ad aspettare che l'intervento USA sortisca qualche effetto o si sperimenta qualche altra strada per evitare che la barca affondi? Anche i popoli, non soltanto gli individui, hanno una psicologia. Primo Levi scrive (ne "La Tregua") che i Tedeschi sono arroganti. Dostoevskij scrive ("Memorie dalla casa dei morti"): "Di certo si doveva credere un uomo molto intelligente, come accade per solito a tutti gli uomini ottusi e limitati".

L'arroganza dei Tedeschi rasenta l'ottusità, ma ovviamente c'è anche un calcolo egoistico da "bottegai": l'attuale UE li favorisce ed essi inclinano irresistibilmente a prendere solo i vantaggi e non ad assumersi anche gli oneri di Paese leader. E' vano e/o ci vuole troppo tempo (per) convincere i Tedeschi; qualcuno arriva ad affermare che essi sono talmente arroganti e ottusi che non cambieranno neppure quando ci smeneranno anche loro (come in parte sta già succedendo). Nessuno convincerà la Germania, allora cerchiamo un'altra opzione. Io l'ho individuata nella denuncia della BCE; non sono un esperto, ma ritengo che anche un gruppo di cittadini, o forse persino uno solo, possa presentare un esposto-denuncia contro la BCE alla Corte di Giustizia Europea. Chissà, forse "chianci-piero", al quale l'ho suggerito, avendo uno studio legale, l'ha già fatto e ce lo tiene nascosto.

Referendum. Infine, osservo che anche gli economisti italiani, visti vani gli appelli, i libri, gli innumerevoli articoli scritti per convincere il potere politico a cambiare rotta, hanno deciso intelligentemente di indire il referendum contro l'austerità, pur consapevoli che si tratta di un atto simbolico (verrebbero abrogate soltanto le parti peggiorative degli stessi obblighi UE, decise dal governo Monti), ma che ciononostante potrebbe rivelarsi, se non decisivo, almeno molto più produttivo di effetti concreti positivi. .

Conclusione. Per concludere, ripeto ciò che ho già scritto qui: dato l'evidente, enorme squilibrio delle forze e degli interessi contrapposti, io sommestamente penso che occorra seguire l'esempio dei vecchi socialisti e sindacalisti a cavallo tra l'800 e il '900 (fino ad allora le leggi e l'apparato poliziesco venivano usati esclusivamente dai padroni contro i lavoratori): **UTILIZZARE AL MEGLIO LE LEGGI E GLI ORGANI DEPUTATI A FARLE RISPETTARE.**

Quindi, da una parte, occorre contare ed appoggiarsi il più possibile sull'unico organo europeo, pur con i suoi limiti decisionali, davvero democratico: il Parlamento Europeo. Dall'altra, attaccare e stanare il ganglio vitale: la BCE. Perciò sto proponendo di denunciare la BCE alla Corte di Giustizia Europea per violazione del suo statuto (art. 2) e dei trattati UE.

Vincesko



aquila5 23 settembre 2014 alle 06:36

Il popolo bue pecorone deve riconoscere i meriti e le capacità Divine della Casta e dei Discepoli del vero Dio gestito dai padroni del mondo. Solo il vero Dio ha potuto illuminare i protagonisti della Seconda Repubblica affinché spianassero la strada per l'Edificazione della Suddita Burocrate Guerrafondaia UE per realizzare la Globalizzazione. Gli eredi della Terza Repubblica hanno superato in bravura i loro padri nel governare la Colonia Italia, infatti nessun regista al mondo è bravo come i Maestri Burattinai nel trovare trame Divine da far recitare alle marionette per calmare il popolino. Sicuramente sono molto meglio i teatrini dei finti bisticci recitati dai migliori attori del mondo sull'Articolo 18 che non le drammatiche tragedie e trucidazioni dei magistrati delle prime repubbliche. In questo modo, tutti i mezzi d'informazione non parlano più del dimezzamento dei parlamentari e senatori, delle Faraoniche Pensioni, dei stipendi-liquidazioni pagati a peso con il valore dei Diamanti, soprattutto non si parla della soppressione delle Province-enti inutili-privilegi-aziende pubbliche create a Doc per sistemare i politici trombati, figli-parenti e delle catastrofi provocati dalle guerre mascherate in missioni di pace che hanno fatto nascere il mostro Diavolo IS. Il popolo deve gioire perché presto anche i Francesi saranno portati allo stesso nostro livello di benessere, così potremo unirli nei canti di gloria alle Divinità della Globalizzazione con i greci e spagnoli.



mareadriatico 23 settembre 2014 alle 10:14

Facciamo un solo esempio, Clericetti, quello che già avevo esposto a un suo collega, quello del precario, per esempio scolastico. Ce ne sono a migliaia, centinaia di migliaia, ogni anno attendono un posto, incarico annuale si chiama, nel senso che viene attribuito il primo di settembre, coll'inizio dell'anno scolastico e termina il trentuno di agosto.

Bene, quel docente riceve un incarico annuale per un compenso netto, diciamo fra i 1300 ed i 1400 Euro al mese. Il problema cospicuo è che quel docente dovrà ogni anno pregare i suoi santi per averlo e se lo avrà avrà così assicurato la sua vita (e magari anche quella della sua famiglia se ce l'ha) per un anno, poi si vedrà, nel frattempo avrà accumulato altro punteggio che gli darà diritto in una graduatoria ad un avanzamento nella stessa.

Che cosa succede con la riforma ipotizzata? C'è indubbiamente un grande vantaggio, non ci sarà più il lavoro a termine così com'è oggi concepito, l'attesa del posto di anno in anno ma il docente precario avrà il posto di diritto per tutta la durata della sua carriera, quindi la sicurezza della sua vita, non è poco. In teoria, però. C'è il rovescio della medaglia a questo bel passo in avanti.

Si tratta dello stipendio. A fronte del lavoro continuativo, il docente si troverà a percepire un nuovo stipendio, quattrocento Euro, non più la cifra che percepiva prima. A prescindere dal fatto che se hai famiglia con quattrocento Euro non campi nemmeno sotto i ponti, voglio che questo stipendio non sia tassato, quindi via l'IRPEF. Poi? La pensione? Via anche quella, perché se uno deve mettere via almeno trecento Euro, che cosa gli resta, l'elemosina? Via la pensione, vuol dire che il docente non ce l'ha più e deve lavorare a vita. Poi? La quota del SSN? Diciamo trenta Euro al mese visto lo stipendio magro?

Bene fanno trecento e settanta.

Poi i servizi al cittadino, per esempio la sanità gratuita. E' gratuita la sanità? No, c'è il ticket, praticamente e tutti, non c'è esenzione, nemmeno per il disoccupato, per il quale di ruffa o di raffa qualcosa deve pagare, se non tutto il ticket come a volte accade. Poi sappiamo che ad ogni manovra c'è la contrazione delle spese per la sanità e ciò inevitabilmente comporterà presto a tardi un aumento del ticket. Speriamo che ex precario ed eventuale famiglia scoppino di salute. Tributi locali: i comuni non indietreggiano nemmeno se il contribuente è morto e mandano qualcuno per riscuotere perfino al morto in bara. Lì, calcolando le medie, ci sono soltanto di TARI e TASI altri ventisette Euro al mese, restano 343. Poi il resto dei servizi, acqua, luce, gas non ne parliamo che è diventato più caro dell'oro, non capisco i "compro oro", perché non mettono un cartello "compro gas"? Dell'affitto non ne parliamo, speriamo il nostro precario abbia una casa propria.

Ma prima di formulare questa ipotesi, i conti li hanno fatti? Spesso, non più a volte viene da pensare che questo esecutivo sai composto da emeriti cipia lippa, che non sanno nulla di nulla. Se dicono che vogliono deprecarizzare, allora che rivedano certe faloppe.



antobcn01 23 settembre 2014 alle 10:44

@Clericetti: l'art. 18 qui in Spagna non c'è mai stato. Nel senso che il reintegro non è mai stato previsto, solo una compensazione economica, che il governo Rajoy ha effettivamente ridotto. Perché queste informazioni approssimative, se non proprio sbagliate? Poi sulla ripresa spagnola, pur non condividendo le misure del governo del PP, non si può negare che ci sia. Chiaro che se Germania e Francia si fermano, l'Italia è in recessione, il rischio di una nuova recessione per tutta l'eurozona è concreto, dunque difficilmente la Spagna potrà essere l'unica in crescita. Ma questo che significa? Dei problemi strutturali dell'Italia si discute da vent'anni, e continuano ad essere là. Davvero la cosa migliore da fare è andare a cercare i problemi altrui, come giustificazione all'immobilismo decennale nell'affrontare i propri?

@vincenzoaversa: lei fa dei ragionamenti che non sono del tutto logici.

1 – Certo che se la Spagna fosse dovuta rientrare immediatamente sotto il 3% di deficit, la situazione sarebbe peggiore. Però le è stato concesso del tempo, proprio perché stava correggendo i suoi squilibri, cosa che l'Italia continua a non fare, ma solo ad annunciare. Consideri poi che il debito pubblico, in Spagna, è metà di quello italiano, dunque si potrebbe altrettanto dire che l'economia italiana è stata mantenuta in vita aumentando a dismisura i debiti.

2 – Sì che la crescita del PIL sta arrivando ai cittadini. I consumi sono tornati a salire e il mercato del lavoro sta creando nuovi posti di lavoro netti. Ovviamente anni di crisi non spariscono in pochi mesi, ma almeno la tendenza si è invertita.

Sulla disoccupazione poi, bastava che lei avesse letto l'articolo di Scalfari, qualche giorno fa, per avere dei dati illuminanti. Se anziché guardare il dato dei disoccupati si guarda quello degli occupati, si scopre che, sulla popolazione attiva, il tasso degli occupati, in Spagna, è uguale a quello dell'Italia. Se si passa alla fascia d'età 16-64 anni, in Spagna sono occupati il 74% contro il 63% dell'Italia. Come vede se anziché guardare chi non ha lavoro, si guarda chi ce l'ha, la situazione si ribalta.

Ogni volta che io torno in Italia, ho la sensazione di un paese in condizioni peggiori di quelle che vedo quotidianamente qua. Non solo economicamente ma anche "moralmente": vedo un paese senza più speranza né voglia di reagire, cosa che qui non vedo. Auguri.



ric8601 23 settembre 2014 alle 10:47

vincenzoaversa, credo sia sbagliato affermare che la crescita spagnola sia dovuta al deficit, in quanto il suddetto deficit (adesso intorno al 5%) non viene da politiche espansivo/keynesiane per incentivare la domanda, ma tutt'altro. Viene infatti da un contesto di tagli: il deficit spagnolo era infatti solo 4 anni fa, del 13%, eredità di Zapatero. Lo si è ridotto ad un ritmo di 2/3 punti all'anno, con grandi tagli della spesa pubblica e sacrifici vari, molto maggiori di quelli finora imposti all'Italia.

Se si riesce quindi ad avere una crescita dell'1.3% (e l'anno prossimo sarà tra l'1.8 e il 2%) in un contesto di tagli, riduzione del deficit di 2 punti l'anno, e abbassamento dei salari (e quindi, per logica, della domanda interna), credo si possa dire che si sta, nel suo insieme, andando nella direzione giusta.



1804idee 23 settembre 2014 alle 10:47

Ho letto con interesse i tanti commenti (alcuni molto ben argomentati) ma io dico, da lavoratore dipendente con 29 anni di servizio e altri 13 all'orizzonte, che sono disposto ad accettare una riforma del diritto del lavoro a patto che:

1. venga condotta una lotta senza quartiere al LAVORO NERO con previsioni di pena pesanti per chi viola le regole retributive, contributive e di sicurezza sul lavoro
2. venga condotta una lotta senza quartiere all'EVASIONE FISCALE (LA VERA PIAGA ECONOMICA E SOCIALE DI QUESTO PAESE) con previsione del carcere (anni e non mesi) per gli evasori ed la confisca totale dei loro beni

Riforma del lavoro in cambio di lotta all'evasione fiscale. Evasori in galera e scontrino obbligatorio per tutti.

Ma Renzi sull'evasione non ha mai detto una parola in 6 mesi



walterstucco 23 settembre 2014 alle 12:05

Anche il neo liberismo è ormai superato.
E chi lo sventola per far paura, semplicemente non ha capito.



walterstucco 23 settembre 2014 alle 12:06

@ magnagrecia7

fatte er blog tuo, non spamma' qua, per favore.
oppure impara la sintesi.



mareadriatico 23 settembre 2014 alle 12:11

Seconda cosa: questa riforma però contiene anche la domanda "cui prodest". Ho fin qui parlato dell'effetto sul lavoratore, esemplificando sul precario scolastico. Adesso guardiamo la cosa dal lato

imprenditoriale.

Ho un'attività commerciale ed acquisto il prodotto da vendere a cento. Premesso che recupero le spese dell'IVA, non contemplo questa voce d'entrata poiché è una sorta di partita di giro e perciò quei denari sono sempre circolanti, ritorneranno capitale solo quando cesserà l'attività. Ho poi le spese di stoccaggio della merce, il magazzino è spesa viva e gli affitti sono cari, calcolo per quella voce un rincaro sul prodotto da vendere, un 5% in più, vale a dire non più cento ma 105. Ci sono poi le spese di spedizione, rispetto al valore della merce che vendo corrisponde ad un tre per cento, quindi il prodotto sale a 108. Le spese amministrative: mi costano un altro tre per cento, 111. Poi la manodopera, non ho molte persone impiegate, due in magazzino, tre in segreteria, sul valore della merce pesano un dodici per cento, 123. Qualche gadget, un po' di pubblicità, 6%, 129. Calcolo poi un compenso sulle imposte, un venti per cento in più anche se in fin dei conti è già troppo ed inoltre quel venti per cento subirà anch'esso le imposte finali, 149. Sono onesto e morigerato, intendo ricavare un venti per cento di incasso dal venduto, alla fine il prodotto da vendere lo metto al prezzo finale di 169.

Sono fortunato, gli affari quest'anno sono andati bene e fatturo due milioni di Euro. So che di questi, un milione andrà per l'acquisto del materiale da vendere e sessantanove per le spese. Molti diranno "ma quel compenso del 20% sulle tasse?" Beh, sono spese, dal momento che la tassazione non si esaurisce soltanto sulla parte del restante, tolte le spese e quindi alla fine quel compenso si risolve come un specie di partita di giro. Rimangono perciò 310.000 Euro: di questi l'erario ne vorrà la metà, cioè 155.000 e 155.000 rimangono a me. Saranno capitale che rientra dalle spese iniziali se ancora non l'ho ammortizzato, se sì è capitale in più. Se però, dalla clientela che ho e che aumenta, il mio magazzino ha bisogno di ancor più merce per il prossimo esercizio fiscale, forse quel ricavato non basterà nemmeno e dovrò andare in cerca di prestiti.

Questi sono problemi di un imprenditore e quindi non interessano, interessa invece fare quattro conti sull'attività di questo commerciante e vedere quali voci di spesa pesano di più sul suo bilancio annuale: quali sono a conti fatti? Certamente prima è la pressione fiscale, che arriva al 50% del ricavo netto. Poi ancora lo stato, che di qua e di là prende ancora circa un venti per cento. Terza sembrerebbe quella della manodopera, ma non è così, è appena la quarta, se si considera che per "correre dietro" alle tasse impegno ancora un venti per cento del capitale.

Allora, se quella del lavoro è appena la quarta voce importante nel costo di un'impresa, com'è che è così importante affrontare una riforma del lavoro che penalizzi gli stipendi ed i diritti dei lavoratori?

Questa è la più lampante dimostrazione che in realtà in Europa si vuole affrontare un determinato problema sempre con gli stessi utensili e le stesse maniere di un tempo che si dichiara ampiamente superato, di un'ideologia che qui si considera largamente obsoleta, con una casta che si indica come da rottamare ma che in realtà non si fa nulla di tutto questo e succubi del potere ci si inchina e si accetta sempre la stessa minestra di ormai più di duecento anni. Perché è più facile oltre che importante continuare con un certo "stile di vita" da parte dello stato che conviene continuare, piuttosto di rivedere le spese e, se non eliminarne, procrastinarne e programmarne molto meglio talune, che non sono certo quelle della sanità, della scuola, della giustizia ecc. avendo così la possibilità di calmierare la pressione fiscale sul fronte dell'imprenditoria, onde far ripartire l'economia stagnante e dare fiducia al paese intero.

Allora, secondo me, per quel che riguarda il governo e la politica, "nulla di nuovo sotto il sole".



walterstucco 23 settembre 2014 alle 12:13

Mi chiedo come sia possibile continuare a tenere il piede in due scarpe e non accorgersene.

Da un lato si imputa a Renzi di essere neo-con-lib-post-tatcheriano.

Gli si imputa di voler cambiare il mercato del lavoro per sfiorare il bilancio, per fare contenta la Merkel, per abbassare i salari.

Peccato che sappiamo tutti che abbassare i salari è proprio una misura deflazionista, che ha effetti devastanti sull'economia interna, per questo si pensava di allargare le tutele dei lavoratori, lo sappiamo che non è solo per amore dei più deboli, ma per immettere fiducia nel sistema, per dare modo a chi non può più, di ricominciare a cercare un lavoro, di avere le risorse per sostenersi.

Dall'altro aumentare la spesa pubblica ha proprio l'effetto opposto a quello di abbassare i salari, quindi, in sostanza, sarebbe come prendere il guttalex e poi l'emodium.

$1 - 1 = 0$

O vogliono fare una cosa o l'altra, entrambe non ha senso.

Dovreste imparare a tenere i discorsi compartimentati, in modo che il succo ideologico di cui sono intrisi, non coli troppo fuori dal bordo, sennò se vede.



walterstucco 23 settembre 2014 alle 12:15

"e solo i cretini come me hanno potuto credere che esistesse un Dio ed avrebbe fatto crollare la Casta"

giustamente ti dai del cretino da solo, perché Dio È la casta!



salvum 23 settembre 2014 alle 14:29

Il salto di ricchezza degli italiani degli ultimi 40 anni è chiaramente eccessivo.

Eravamo stupido-pecoroni prima?

Concentrarsi su quale miracolo matematico?

Nessuna nazione è ricca (eldorado), ma molte nazioni hanno posti di lavoro poco tutelati.

E' come il teorema della copertina...



vincenzoaversa 23 settembre 2014 alle 14:59

@tutti quelli che hanno risposto al mio post:

grazie per l'attenzione e per i chiarimenti riguardo a come si è arrivati all'attuale deficit spagnolo.

Resto comunque dell'opinione che distruggere la domanda interna per ridurre il deficit e puntare tutto sull'export può solo nuocere alla economia di una nazione, soprattutto perchè per avere un livello di esportazioni adeguato a tenere il PIL positivo bisogna continuare a comprimere i salari, e questo non può che avere un effetto negativo sugli standard di vita dei lavoratori.



antobcn01 23 settembre 2014 alle 15:14

@gorby07: agli spagnoli non viene permesso di sfiorare il deficit. Il deficit era stato sfiorato durante la

crisi immobiliare e, come ha già ben detto @ric8601, la Spagna sta rientrando nel limite a tappe forzate, concordate con Bruxelles. Gli spagnoli non sono affatto contenti, perché ridurre il deficit di 2/3 punti all'anno ha richiesto enormi sacrifici, tagli alla sanità, privatizzazione di ospedali e tagli alla scuola, ma è stato fatto perché non c'era alternativa.

Sulla bilancia commerciale, è vero che quella spagnola è in passivo, ma l'anno scorso il rosso è stato di "solo" 16 miliardi, contro i 50 del 2011. Per quest'anno l'export è previsto in crescita del 5% a fronte di un aumento dell'import del 3,6%, quindi la forbice tende a chiudersi (dati del ministero degli esteri italiano).

Ma la Spagna ha diversi fattori che la rendono meglio piazzata dell'Italia, non solo il debito inferiore:

- infrastrutture moderne ed efficienti, per alta velocità ferroviaria è seconda al mondo dietro la Cina.
- energia: il 43% dell'energia consumata viene da fonti rinnovabili (23% eolica).
- l'adsl è disponibile sul tutto il territorio nazionale (l'orografia aiuta) e la copertura in fibra è in rapido sviluppo
- PA efficiente e fortemente informatizzata. I siti internet delle PA centrali e locali usano gli stessi metodi di autenticazione, per cui quasi tutto può essere fatto da casa. Per aprire un'attività in proprio, che non richieda una specifica licenza, bastano 30 minuti senza uscire di casa. I crediti d'imposta vengono rimborsati in 48 ore dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.
- Imprese. Tra i paesi che agli anni 60 avevano una scarsa industrializzazione, quelli che più di tutti hanno creato imprese multinazionali globali, sono stati Corea del Sud, Taiwan e Spagna. Nel 2011 (in piena crisi) le imprese spagnole hanno investito all'estero oltre 640 miliardi di dollari (42,5% del PIL), quelle italiane circa 512 miliardi di dollari (23,2% del PIL).



salvum 23 settembre 2014 alle 15:16

Chi dovrebbe metterci i soldi, quelli "giusti" ?

La gente non se la passerebbe male, però bisogna evitare la nevrosi dei consumi. Per alcuni è una gran sofferenza.

E visto che siamo in tema di guerre: chi dovrebbe andare a combattere, se la probabilità di perire è troppo alta anche per i mercenari? (da che mondo è mondo).

Il mondo difficilmente ritorna sui suoi passi... nemmeno questo potremo capire.



vincenzoaversa 23 settembre 2014 alle 15:42

l'articolo sulla deflazione giapponese di cui avevo postato il link è ora disponibile anche in italiano su keynesblog:

<http://keynesblog.com/2014/09/23/lezioni-per-leuropa-da-15-anni-di-deflazione-giapponese/#more-5764>



gorby07 23 settembre 2014 alle 16:07

@ Antobcn01

>>> agli spagnoli non viene permesso di sfiorare il deficit. Il deficit era stato sfiorato durante la crisi immobiliare e, come ha già ben detto @ric8601, la Spagna sta rientrando nel limite a tappe forzate, concordate con Bruxelles>>>...

Fino a prova contraria, il patto di stabilità prevede un tetto del 3%, per il deficit.

Se il deficit spagnolo di quest'anno sarà almeno del 6%, mi sembra evidente che "sfiora il tetto".

Il fatto che negli anni passati il deficit fosse anche maggiore non cancella il fatto che la Spagna continua a sfiorare il tetto.

>>> Gli spagnoli non sono affatto contenti, perché ridurre il deficit di 2/3 punti all'anno ha richiesto enormi sacrifici, tagli alla sanità, privatizzazione di ospedali e tagli alla scuola>>>...

Sarebbero molto meno contenti se venisse chiesto loro di stare nel tetto del 3%.

Per il resto, sono d'accordo con le cose che scrivi.

La Spagna ha fatto grandi passi avanti.

Ed è ragionevole aspettarsi ancora miglioramento della bilancia commerciale. Cosa che avevo già scritto io stesso.

Però, intanto, l'economia spagnola continua ad impoverirsi, a causa del disavanzo commerciale. Ed in più, la spesa pubblica è ancora fuori controllo.

E' tutta una questione di STABILITA' SEI SISTEMI ECONOMICI.

Ai lavoratori, ai cittadini, gli scossoni dell'economia di questi anni hanno fatto malissimo.

I lavoratori hanno bisogno che le economie dei rispettivi paesi siano STABILI.

Uno dei principali indicatori della stabilità di una economia è l'andamento del debito, unitamente alla bilancia commerciale.

Il debito pubblico italiano (Rapporto debito/pil) è molto alto.

Ma sembra che dall'anno prossimo comincerà a calare.

E questo in presenza di una bilancia largamente in attivo.

Questo autorizza a dire che l'economia italiana abbia raggiunto UNO STATO STABILE.

Viceversa, il debito pubblico italiano è destinato a crescere ancora a lungo.

E la bilancia commerciale è ancora in profondo rosso.

Forse, anche la Spagna ha imboccato un sentiero che la porterà a stabilizzare il debito.

Però, il sentiero è ancora lungo.

Ed al termine di questo sentiero si ritroverà con un debito molto più alto di adesso.



gorby07 23 settembre 2014 alle 16:52

@ Vincenzoaversa

>>> perchè per avere un livello di esportazioni adeguato a tenere il PIL positivo bisogna continuare a comprimere i salari, e questo non può che avere un effetto negativo sugli standard di vita dei lavoratori>>>.....

Avrei una piccolissima obiezione.....

Comprimere i salari comporta un effetto negativo sugli standard di vita dei lavoratori..... CHE IL POSTO FISSO CE L'HANNO.

Ma non sui disoccupati, sui sottoccupati, sui precari.

Da una compressione dei salari di quelli col posto fisso, disoccupati, sottoccupati, precari, ricaverebbero solo miglioramenti della loro condizioni di vita.
Perché grazie a quella compressione de salari (Di quelli cl posto fisso), disoccupati, sottoccupati, precari, troverebbero un lavoro, oppure troverebbero un lavoro più stabile di quello che già hanno.

E siccome compito della società è prendersi cura di quelli he stanno peggio.....
Io penso che una riduzione dei salari sia doverosa.

>>> perchè per avere un livello di esportazioni adeguato a tenere il PIL positivo bisogna continuare a comprimere i salari>>>...

Il punto è che, in un paese avanzato, sul lungo termine, senza esportazioni, non è possibile mantenere il livello di pil.

In un paese avanzato, senza esportazioni, il pil reale è destinato a calare.
E questo, in presenza di una inflazione prossima allo zero, significa che anche il pil nominale è destinato a calare.

Quindi, un paese avanzato non può fare a meno delle esportazioni.
Soprattutto in presenza di una inflazione prossima allo zero.

In presenza di una inflazione prossima allo zero, con una bilancia commerciale in rosso, un paese avanzato è destinato ad andare in recesso.
Ed anche se ci fosse inflazione, sempre nel caso di bilancia commerciale in rosso, l'unica cosa che cambierebbe è che a calare sarebbe il pil REALE, invece di quello nominale.

Noi italiani ne sappiamo qualcosa.
Quando avevamo la Lira, avevamo una inflazione molto alta.
Ed una bilancia commerciale che periodicamente andava in rosso. mettendo in crisi tutta l'economia nazionale.
Ed ogni volta ne venivamo fuori svalutando la Lira.
Cosa che comportava una riduzione del pil REALE, a parità di pil nominale.

Quindi, non è che l'inflazione eviti il calo dei salari reali e del pil reale.
Semplicemente, l'inflazione rimette automaticamente a posto le cose, senza grossi traumi per i lavoratori, i quali non si vedono ridurre i salari nominali.
Ma se la bilancia commerciale è in rosso, i salari reali sono comunque destinati a calare.

Quindi, è inutile preoccuparsi del calo dei salari per sostenere le esportazioni.
Senza esportazioni, un paese avanzato non ha nessuna possibilità di riassorbire la disoccupazione.
E quindi, se vogliamo riassorbire la disoccupazione, dobbiamo necessariamente puntare sulle esportazioni.
E quindi dobbiamo accettare un calo dei salari reali.
Calo dei salari reali che, in assenza di inflazione, può essere attuato solo in due modi.....
1) Aumento della tassazione sui lavoratori.....
2) Riduzione dei salari nominali.

Caro Vincenzoaversa.....
ma tu ti illudi veramente che l'Italia possa uscire dalla crisi..... IN MODO INDOLORE ?..... Senza sacrifici per i lavoratori col posto fisso ?

Solo i bambini piccoli pensano che si possa guarire CON UNA CURA INDOLORE.
Nel mondo degli adulti, NON ESISTONO CURE INDOLORI.
Nel mondo degli adulti, ogni cura ha un prezzo da pagare.

>>> l'articolo sulla deflazione giapponese di cui avevo postato il link è ora disponibile anche in italiano su keynesblog>>>

Secondo me, l'autore dell'articolo commette un errore.
Esso punta l'indice contro a BCE, che non avrebbe capito quella che su queste pagine io ho battezzato LA SINDROME GIAPPONESE.

Ma non è la BCE, Draghi, a non aver capito la sindrome giapponese.
E' la Merkel che, per motivi suoi interni, se ne frega altamente della sindrome giapponese.

E' la Merkel, che ha imposto a tutta l'Europa l'austerità.
Non la BCE.



vincenzoaversa 23 settembre 2014 alle 17:15

@gorby

quindi l'unico modo per uscire dalla crisi è trasformare i lavoratori in schiavi?



gorby07 23 settembre 2014 alle 17:28

@ Vincenzoaversa

>>> quindi l'unico modo per uscire dalla crisi è trasformare i lavoratori in schiavi?>>>

Non mi attribuire cose che non ho detto.

Io ho detto che l'unico modo di riassorbire la disoccupazione è ridurre i salari reali di coloro che hanno il posto fisso.

Ma tra RIDURRE I SALARI REALI. e DIVENTARE TUTTI SCHIAVI, ne corre.
Ci saranno pure delle sfumature intermedie
Il mondo non è a bianco nero.

E comunque.....

Tu sei a conoscenza di una situazione analoga alla nostra, che sia stata risolta senza ridurre i salari reali di coloro che hanno il posto fisso ?

L'Italia, quando aveva la Lira, è più volte ricorsa alla svalutazione.
Cioè, ha ridotto i salari reali.

La GB ha svalutato la Sterlina.
Gli USA hanno valutato il Dollaro.
Cioè, hanno ridotto i salari reali.

Vedi altre strade, che non sia la riduzione dei salari reali ?



gorby07 23 settembre 2014 alle 19:08

@ Vincenzoaversa

Se la bilancia commerciale è in rosso, il salario reale MEDIO è destinato a calare.
Non c'è modo di impedire che il salario reale MEDIO cali.

Attenzione all'aggettivo "MEDIO".

In presenza di una bilancia commerciale in rosso, lo stato può anche fare la scelta di non ridurre i salari reali dei lavoratori "stabilizzati", col posto fisso.
Ma questo non eviterà il calo del salario reale MEDIO.

Il salario reale MEDIO calerà in ogni caso.
Come ?

Con migliaia di lavoratori che perderanno il lavoro.

Se un lavoratore perde il lavoro, il suo salario reale MEDIO precipita.

E siccome anche il suo salario reale FA MEDIA, il salario reale del lavoratore che ha perso il lavoro contribuirà a far calare il salario reale MEDIO dei lavoratori.

Tutto questo è esattamente quello che è successo all'Italia in questi anni.

Nel 2005, quindi, prima della crisi del 2008, la bilancia commerciale italiana è andata in rosso.
Un disavanzo progressivamente crescente, che è arrivato ad un picco di 27 miliardi nel 2011.

Ma tieni conto che anche prima, tra il 2000 ed il 2004, la bilancia commerciale è stata sostanzialmente in pareggio.

Ed infatti, in quegli anni, il pil cresceva pochissimo. Meno che nel resto d'Europa.

E contemporaneamente la spesa pubblica ed i salari nominali continuavano a crescere.

Tra l'altro, negli stessi anni si è registrata una forte accelerazione del processo di delocalizzazione.

Una forte compressione del manifatturiero esportabile, a beneficio di attività prettamente "interne".

In sostanza, a partire dal 2000, l'economia italiana è cresciuta solo grazie ai consumi ed alla domanda interna.

L'economia è cresciuta per un certo numero di anni, fino al 2007.....

E dopo è arretrata.

A conferma del fatto che.....

UN PAESE AVANZATO NON PUO' CRESCERE CON I CONSUMI E LA DOMANDA INTERNA.

Un paese avanzato ha bisogno delle esportazioni.

Ha bisogno di avere una bilancia commerciale in attivo, il più possibile.

Come sta facendo la Germania.

E tornando ai salari reali.....

Con la bilancia commerciale in profondo rosso, i salari reali MEDII dovevano per forza calare.

Ed infatti sono calati.

Migliaia di lavoratori italiani (Praticamente un milione) hanno perso il lavoro.

Oppure, se giovani, non sono riusciti ad entrare nel mondo del lavoro, andando ad ingrossare le fila della disoccupazione giovanile.

Fatto sta che, a causa della bilancia commerciale in rosso, a causa di una crescita alimentata solo con i consumi e la domanda interna, la disoccupazione è praticamente raddoppiata.....

E questo ha fatto calare il salario reale MEDIO.

Perché il salario reale di coloro che hanno perso il lavoro FA MEDIA.

E' vero o no che questo è esattamente quello che è successo all'Italia in questi anni ?

A conferma della mia tesi.....

Un paese avanzato non si può permettere di avere la bilancia commerciale in rosso.

Non solo.....

Un paese avanzato non si può permettere di crescere con i consumi e la domanda interna.

Un paese NON AVANZATO, se lo può permettere.....

Un paese avanzato, no.

Quindi, mettiamoci l'anima in pace.

Togliamoci dalla testa di crescere con i consumi e la domanda interna.

A Bruxelles, a Berlino, a Francoforte, lo hanno capito bene, che non è possibile crescere con i consumi e la domanda interna, e per questo non ci autorizzano a sfiorare il tetto del 3% sul deficit.

Togliamoci dalla testa di crescere con i consumi e la domanda interna.....

E togliamoci anche dalla testa di riassorbire la disoccupazione senza toccare i salari reali di quelli che hanno il posto fisso.

Senza toccare i salari reali di quelli che hanno il posto fisso, non c'è nessuna speranza di riassorbire la disoccupazione.

E chiaramente, non usciremo dalla crisi finché non avremo riassorbito la disoccupazione.

E questo significa che, per uscire dalla crisi, non abbiamo alternativa alla riduzione dei salari reali.



gorby07 23 settembre 2014 alle 19:14

@ Vincenzoaversa

Errata corrige.....

Sostituire il 4° capoverso con il seguente.....

Il salario reale MEDIO calerà in ogni caso.

Come ?

Con migliaia di lavoratori che perderanno il lavoro.

Se un lavoratore perde il lavoro, il suo salario reale precipita. (Prima avevo scritto... "salario reale MEDIO")

E siccome anche il suo salario reale FA MEDIA, il salario reale del lavoratore che ha perso il lavoro contribuirà a far calare il salario reale MEDIO dei lavoratori.

LASCIA UN COMMENTO

Sei collegato come wassily. Scollegati »

Invia il tuo commento